

Segue dalla prima

Il decreto appare a tutta l'opposizione, alla Fnsi e all'Usigrai, come «una truffa», nonostante Gasparri abbia assicurato di aver «risposto al Capo dello Stato e alla Corte».

È una proroga per Rete4 di almeno cinque mesi, uno stop all'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale del novembre 2002 che fissava il 31 dicembre come termine ultimo per l'invio sul satellite di Rete4. Sarà l'Autorità delle Comunicazioni a dover decidere se resta o no una rete eccedente, in base allo sviluppo del digitale terrestre. Un pluralismo virtuale, secondo il meccanismo della Gasparri. Ma nel decreto non è fissata una data entro la quale l'Autorità dovrà dire che tre reti in mano a un solo proprietario sono troppe.

Fatta la legge, trovato l'imbroglione, dice il proverbio. Qui tutto gira intorno ai maggiori poteri per l'Autorità delle Tlc, presieduta da Enzo Cheli (cosa che fa storcere il naso al leghista Calderoli). In questo c'è sì un richiamo alle richieste di Ciampi, ma in modo ambiguo: «Entro il 30 aprile 2004» l'Autorità deve verificare l'offerta dei programmi digitali terrestri. Nei quattro mesi, in riferimento all'attuale legge Maccanico, si permette alle «reti eccedenti» (Rete4) di trasmettere e a una rete Rai di raccogliere pubblicità. L'Autorità deve accertare «la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri; la presenza sul mercato dei decoder a prezzi accessibili; l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi sulle reti analogiche». Dopo il 30 aprile l'Autorità ha un mese di tempo per scrivere una relazione al governo e al Parlamento, ma se dovesse accertare che nulla di tutto ciò è avvenuto, «adotta i provvedimenti» della Legge Maccanico e spedisce Fede in orbita. Non si dice quando. Dov'è il trucco? Sono molti. La copertura del 50% della popolazione con il digitale può

Gasparri: che fatica! Neanche i dieci comandamenti avrebbero avuto tanti passaggi istituzionali

“ Il premier esce dalla sala mentre il Consiglio dei ministri discute del provvedimento: c'è il conflitto d'interesse. Controfirmerà dopo Ciampi, ma ad occhi chiusi ”



Almeno cinque mesi di proroga. Molte sono le clausole ambigue che potrebbero rinviare la decisione. Non c'è una data per stabilire se una rete è eccedente ”

Berlusconi salva la sua tv, per decreto

Il provvedimento permette a Rete4 di trasmettere fino al 30 aprile. Poi la parola all'Authority



Il Presidente della Repubblica Ciampi con dietro, la sagoma di Silvio Berlusconi

il testo

Ecco il decreto, proroga per proroga

L'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni entro il 30 aprile 2004, svolge un esame della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri allo scopo di accertare: a) la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri; b) la presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili; c) l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche.

Entro trenta giorni dal completamento dell'accertamento di cui al comma 1, l'Autorità invia una relazione al governo e alle competenti commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nella quale dà conto dell'accertamento effettuato. Ove l'Autorità accerti che non si siano verificate le predette condizioni, adotta i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1997, n. 249.

Fino alla data di adozione delle deliberazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è consentito alle emittenti che superino i limiti di cui al comma 6, 7 e 11 dell'articolo 3 della legge 31 luglio 1997, n. 249 di proseguire l'esercizio delle reti eccedenti tali limiti e alla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo di avvalersi di risorse pubblicitarie su tutte le reti televisive analogiche e digitali.

il salvato

Fede: un regalo al paese. Ora si pensi alle modifiche

Il primo commento di Emilio Fede, direttore dell'unico telegiornale che il Presidente del Consiglio giudica fedele, sul varo del decreto legge è di sollievo: «L'ho sofferto molto... quattro mesi non sono tanti, perché poi sono tre e mezzo reali, ma speriamo bene». Poi puntualizza: è un decreto che lui vuole chiamare «salva-pluralismo e salva-posti di lavoro e non salva-Fede». «L'ho sofferto molto - dice almeno è una pausa. Il tempo che ci separa adesso dalle modifiche da approntare non sarà molto, dovremo lavorare anche per essere rapidi col digitale». Fede vuole ringraziare «tutto quelli che lo hanno voluto questo decreto: anche tra chi ci è stato e ci sarà sempre ci sono persone di buon senso che hanno rispetto per la nostra esistenza, parlo della rete e dell'informazione: ho avuto molte testimonianze che mi ripagano della sofferenza di questi giorni».

«Il pericolo non è ancora scampato del tutto - prosegue - perché il decreto ci rinvia comunque ad un nuovo appuntamento con la spada di Damocle, ma dobbiamo ringraziare chi ha lavorato per questo facendo un regalo al Paese oltre che a noi. Perché la maggioranza degli italiani riteneva ingiusta e vergognosa l'ipotesi di uno spegnimento di Retequattro dal primo gennaio, che avrebbe significato il licenziamento di mille persone e lo spegnimento di un tg».

Il placet di Ciampi. Forse già oggi la firma

Le modifiche rispondono alle richieste del Capo dello Stato

Vincenzo Vasile

«Innegabilmente soddisfatto», Ciampi il decreto tv lo firma già oggi. Ricepisce gran parte delle condizioni che aveva posto - per la precisione, tre su cinque - anche se qualcosa dell'interpretazione «autentica» fornita a caldo da Gasparri e della relazione introduttiva del decreto confonde un po' le idee. In verità, al Quirinale il decreto legge ieri sera non era ancora fisicamente arrivato per i soliti disguidi tecnici. L'esame del testo da parte degli uffici per sottoporlo alla firma del capo dello Stato inizierà stamani. Ma si tratterà, più che altro di un ultimo e rapido controllo formale, perché il documento è già noto, e ha riscosso un «placet» anticipato dal Colle.

Il governo, del resto, ha dovuto riscrivere in extremis il provvedimento (che in origine aveva concepito come un semplice rinvio della scadenza del 31 dicembre 2003 considerata, invece, inderogabile dalla Corte costituzionale) prendendo a base il contenuto di un appunto di pugno del segretario generale della Presidenza Gaetano Gifuni. Alla fine di una trattativa notturna è sortito un compromesso che evita la ripetizione del braccio di ferro istituzionale avvenuto all'inizio del mese con il rigetto della legge Gasparri: il testo del decreto dopo questo energico maquillage non contiene punti che sollevino perplessità di ordine costituzionale o di opportunità politica.

1) Anzitutto, non sarà un «decreto a perdere», come si chiama in gergo un decreto legge destinato a non essere convertito in legge (e quindi sottoposto al dibattito in Parlamento con l'op-

posizione) perché nel frattempo - entro sessanta giorni - surrogato da una legge. Il dibattito sul disegno di legge che sostituirà la «Gasparri» bocciata da Ciampi avverrà infatti contestualmente a quello sul decreto, come aveva chiesto il Quirinale reclamando dalla maggioranza più rispetto per l'opposizione.

2) Non si tratta di una semplice proroga in favore di Rete4, ma il decreto legge soddisfa la principale preoccupazione giuridica avanzata da Ciampi, in quanto fa vincolante riferimento all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale che sancisce la fine del «regime transitorio». Era questo un punto essenziale del messaggio alle Camere di Ciampi, e la conversione in legge del decreto renderebbe, dunque, già operativa una tale norma che rovescia la filosofia della «Gasparri».

3) Il decreto affida all'Autorità delle telecomunicazioni - come aveva chiesto il capo dello Stato - un potere di sanzione: se l'analisi del Garante avrà un esito negativo, potrà decidere la chiusura delle emittenti non in regola in applicazione della legge Maccanico del 1997.

4) Solo parzialmente la richiesta di racchiudere in tre mesi il periodo di tredici previsto dalla «Gasparri» è stata accolta, ma essere arrivati a cinque mesi può essere considerato un successo.

5) L'impegno a seguire le indicazioni del messaggio di Ciampi, nella relazione introduttiva al decreto risulta introdotto da un cautelativo «sia pure», che al Quirinale nell'atmosfera di rasserenamento pre-festivo si cerca di non considerare come uno slittamento premonitore di nuove, prossime tensioni.

essere anche fittizia: per «d'illuminazione» delle povere famiglie basta dare il via a un impianto (che la Rai è stata costretta a predisporre dalla legge Gasparri ancora in aula), anche se nelle case non c'è un decoder. E perché gli italiani dovrebbero comprarlo in tempi di magra, anche con le agevolazioni della Finanziaria? Infine l'offerta dei programmi: non devono essere «in replica simultanea» di quelli trasmessi nelle normali tv analogiche. Possono però essere in differita. Il digitale è virtuale, una scatola vuota, per ora.

La carenza più grave: non è fissato il termine entro il quale l'Autorità deve intervenire: «Sarebbe irrispettoso pensare che Cheli ci metta degli anni...» Eppure spesso è successo. Il ministro Gasparri ieri era di nuovo arzillo, dopo la sberla presa da Ciampi, e a Palazzo Chigi offre ai giornalisti un elenco di 14 decreti salva tv: «Da Pertini a Prodi a D'Alema... noi arriviamo per ultimi». Eppure «che fatica... neppure i Dieci Comandamenti» avrebbero avuto tanti passaggi parlamentari, scherza. Il decreto non è di quelli «a perdere», sarà convertito in legge (potrebbe diventare una «gasparrina» che aggira la sentenza della Corte), mentre le Camere dovranno rivedere la Legge Gasparri quella vera, che la stessa sentenza tende a bypassare. Certo la legge tornerà in aula il 26 gennaio, «sia pure con riferimento ai rilievi del Capo dello Stato», dice la relazione. Modificherà il Sic?, chiede una cronista nella conferenza stampa: «Ogni giorno ha la sua pena, se ne discuterà in Parlamento...», risponde il ministro. E il conflitto d'interessi? «Problemi che rendono appassionante il dibattito».

Nel quarto d'ora dedicato al decreto «salva Fede» il ministro Buttiglione ha provato ad opporsi: l'Udc preferiva la proroga «secca» di due mesi, per poi correggere il testo in Parlamento. Poi si è rassegnato alla ristrettezza di tempi (e all'urgenza di non fare uno sgarbo di Natale al premier, evidentemente). Plauda in coro Forza Italia, mentre An praticamente tace. Dice Gasparri: «Avremmo anche potuto adottare un provvedimento solo con i tempi complementari per Rete4 e RaiTre» (le due righe di proroga secca che il Quirinale ha respinto al mittente), «ma abbiamo scelto di dar un segnale di risposta al messaggio del presidente Ciampi, e si rispetta la sentenza della Corte Costituzionale». Per il ministro «cessa il regime transitorio», quella proroga che la stessa legge Maccanico ha dato alla rete Mediaset e che la Consulta ha definito «illegittima». Ma il decreto, se non transitorio, sembra permanente: Fede sul satellite non ci andrà mai, è facile prevedere. O meglio, Berlusconi avrà sempre tre reti, se non di più. Gasparri vanta un atto di bon ton istituzionale, in realtà il Quirinale ha voluto che il decreto dicesse di più: ora è soddisfatto perché è legato alla sentenza della Consulta e perché richiama due punti da lui evidenziati: tempi certi per la verifica e poteri di intervento per l'Autorità. Il Capo dello Stato dovrebbe firmare il decreto nei giorni di Natale. Il premier lo siglerà ad occhi chiusi prima di volare alle Bermuda.

Natalia Lombardo

Buttiglione prova ad opporsi, invano Calderoli: troppo potere all'Authority è un regalo alle sinistre

l'intervista

Francesco Di Stefano

titolare di Europa7

«Il decreto è illegittimo, scavalca la sentenza della Corte. È una presa in giro. Salva Fede che continua ad occupare le nostre frequenze»

«La grande truffa, il decoder che non c'è»

ROMA Francesco Di Stefano, se l'aspettava un decreto governativo che salvasse Rete4 dall'invio sul satellite non si sa bene fino a quando? «Così sfasciato no. È una grande presa in giro. Il decreto è totalmente illegittimo, perché la sentenza della Corte Costituzionale aveva stabilito il 31 dicembre 2003 come data «ineludibile» per l'invio di Rete4 sul satellite. E lo aveva detto anche il presidente Ciampi». Emilio Fede resta negli schermi di casa, mentre rimane spenta «Europa7», tv che nel '99 aveva vinto la gara per trasmettere sul territorio nazionale. Ma «Europa7»

non ha mai potuto accendere gli interruttori: su quelle frequenze va in onda Rete4, pur avendo perso quella gara.

Come valuta questo decreto? Secondo il ministro Gasparri non stabilisce un nuovo regime transitorio.

«Lo è invece, e come tutti i regimi transitori, in Italia, diventa eterno. Un film visto e rivisto. Solo la Corte Costituzionale può bloccarlo, adesso lo ha fatto, ma è stata scavalcata del tutto».

Nel decreto l'Autorità per le Comunicazioni deve verificare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti di-

gitali terrestri. Significa che il 50 per cento delle famiglie italiane vedranno programmi in digitale terrestre?

«Questo testo è peggiore della Legge Maccanico: quella conteneva l'ambiguità del «congruo numero di utenza satellitare e via cavo» come termine entro il quale le reti eccedenti potevano continuare a trasmettere. Un termine vago, e ora il decreto è ancora più permissivo: parla di «congruo» numero di sviluppo digitale, ma è impossibile valutarlo e il digitale non sarà a regime prima del 2010».

Ma quando si parla di «copertura» del 50 per cento del territorio cosa vuol dire?

«Basta accendere un ripetitore e dire che si copre tutta Roma, ma senza decoder la tv digitale non la vede nessuno. La legge Gasparri diceva proprio questo».

L'Authority dovrebbe verificare anche che vengano trasmessi «anche» programmi diversi da quelli sulla normale tv analogica. È possibile che in cinque mesi vengano realizzati?

«Macché, Rai e Mediaset faranno montaggi di vecchi programmi, perché dovrebbero spendere una lira per una presa in giro. È grave che

la Rai si è affrettata a comprare delle frequenze quando non c'è una legge che la obbliga?».

Un problema solo della Rai? Anche Mediaset ha comprato frequenze.

«Il privato può decidere quando vuole di far partire il digitale terrestre. Ma perché la Rai deve spendere soldi per aiutare la concorrenza, danneggiando se stessa? Per salvare Rete4? Fossi nel direttore generale Cattaneo ci penserei bene. E quando si favorisce la concorrenza si va sul penale...».

Secondo il decreto, dovrà essere l'Autorità delle Tlc a

dire se Rete4 deve andare o no sul satellite. Crede che lo farà?

«Dovremmo sentirci più tutelati perché Cheli ora può fare quello che ha fatto fino ad ora, cioè nulla? È già successo, doveva intervenire e non l'ha fatto. L'Autorità ha già rilevato nel '97, nel '98 e nel 2000 la presenza delle posizioni dominanti nel mercato pubblicitario, ma non ha mai preso veri provvedimenti».

Però il decreto sarà firmato da Ciampi, e comunque il testo è stato il frutto di una mediazione tra governo e

Quirinale.

«Il decreto è comunque una presa in giro. Vuole dire che Rete4 continuerà a trasmettere per altri cinque anni. La Corte aveva stabilito un termine ineludibile, il 31 dicembre, e a questo si era richiamato anche il Capo dello Stato».

Europa7 resta spenta. Cosa intendete fare?

«Porterò questo decreto alla Corte Costituzionale».

Un nuovo ricorso?

«Faremo tutto quello che sarà necessario per difendere un nostro diritto».

n.l.